

Il Natale e la crisi LA RICCHEZZA “VERA” DEGLI ITALIANI

di MARCO FORTIS

SOTTO l'albero di Natale dell'economia quest'anno troveremo ben pochi regali. Anzi, in questi ultimi giorni dai bollettini statistici sono giunte tre notizie che, almeno ad una prima lettura, potrebbero peggiorare il morale degli italiani. La prima riguarda l'occupazione che, secondo l'Istat, si è ridotta di 508 mila unità tra il terzo trimestre 2008 e il terzo trimestre 2009. La seconda riguarda la ricchezza delle famiglie che nel 2008, secondo la Banca d'Italia, si sono "impoverite". La terza, infine, si riferisce al Pil pro capite a parità di potere d'acquisto che, sempre nel 2008, ci vedrebbe ancora arrancare nella graduatoria dell'Eurostat dietro alla ruspante rivale Spagna. Questo, perlomeno, è il modo in cui la maggior parte dei media italiani ci ha presentato queste tre notizie.

Tuttavia, ci sono tre "ma" importanti di cui non si è tenuto sufficientemente conto e che è opportuno considerare. Non per sottovalutare i problemi, ma per inquadrarli in una prospettiva storica e contestualizzarli opportunamente a livello internazionale.

È vero che in un anno in Italia si sono persi oltre mezzo milione di posti di lavoro e che il tasso di disoccupazione è salito ad ottobre 2009 all'8,2% rispetto al 7% di un anno fa. Ma questa è l'inevitabile conseguenza della più grave crisi mondiale dal 1929: una catastrofe che in altri Paesi ha prodotto sul mercato del lavoro disastri ben maggiori. Dal punto di vista della flessione dell'occupazione, ad esempio, gli Stati Uniti, pur mettendo in campo aiuti all'economia giganteschi, hanno perso in un anno più di 5 milioni e mezzo di posti di lavoro non agricoli, mentre in Spagna ne sono andati in fumo quasi 1 milione e mezzo. Per quanto riguarda il tasso di disoccupazione, in confronto al nostro esso è ben più alto nell'Euroarea, dove in ottobre era al 9,8% (7,9% un anno fa), mentre negli Stati Uniti è balzato al 10,2% (era solo al 6,6% nell'ottobre 2008).

Circa la ricchezza netta delle famiglie, molta enfasi è stata posta sul fatto che in Italia essa sarebbe diminuita nel 2008 dell'1,9% a prezzi correnti e del 5% considerando l'inflazione. Ma pochi hanno rimarcato che, sempre nel 2008, la ricchezza delle famiglie america-

nesi è contratta del 20,3% in termini nominali e del 22,9% in termini reali, mentre il calo di quella delle famiglie inglesi è stata dell'11,9% a prezzi correnti e del 14,3% scontando l'incremento dei prezzi.

Quanto alle classifiche dell'Eurostat sul Pil pro capite a parità di potere d'acquisto suggeriamo molta cautela. L'Italia, infatti, sembrerebbe perdere posizioni in modo drammatico. Ma siamo davvero sicuri che tali statistiche siano attendibili? Si tratta dello stesso tipo di classifiche che già fecero giustamente arrabbiare l'allora presidente del Consiglio Romano Prodi due anni fa, quando Zapatero si eccitò per il sorpasso spagnolo sull'Italia. E che ci lasciano tuttora molto perplessi, sia per quanto riguarda il Pil sia per le sue componenti più importanti. Basti pensare che secondo i dati Eurostat a parità di potere d'acquisto, nel 2008 i consumi pro capite delle famiglie e delle istituzioni non profit della Grecia sono risultati i più alti nell'UE-27 dopo quelli del Lussemburgo, ben davanti a quelli della Germania, della Francia oltre che dell'Italia. Dubitiamo che ciò sia possibile, visto che stiamo parlando di quella stessa Grecia che nel giro di pochi giorni ha recentemente "ufficializzato" un rapporto deficit/Pil quattro volte più alto di quello della settimana precedente ed è andata a rischio "default".

Su occupazione, ricchezza e Pil i dati reali sono altri. Il primo è che, secondo l'ultimo rapporto della Commissione europea, Italia e Germania sono le grandi nazioni dell'UE in cui il tasso di disoccupazione è cresciuto di meno nell'ultimo anno, il che dimostra non solo la forza delle loro economie, pur colpite dalla caduta dell'export, ma anche l'efficacia degli ammortizzatori sociali di cui esse dispongono, anche se da "ammodernare".

Il secondo dato sostanziale è che nel 2008, una volta che si sono "sgonfiati" le ricchezze di carta che gli americani e gli inglesi si erano costruiti grazie alla moltiplicazione dei debiti privati e alla "bolla" immobiliare e finanziaria più grande della storia, l'Italia si è ritrovata con la ricchezza netta delle famiglie (composta dalle attività finanziarie meno le passività, più il valore degli investimenti reali come case e terreni) più alta del mondo: 138 mila euro pro capite nel nostro Paese contro 134 mila euro in Gran Bretagna e 115 mila euro negli Stati Uniti. Non solo: rispetto al 2000, nel 2008 la nostra ricchezza netta

reale in euro risulta più alta del 14%, mentre quella inglese in sterline lo è solo del 10% e quella americana in dollari è addirittura più bassa dell'1%. In sostanza: i Pil di Stati Uniti e Inghilterra erano cresciuti tanto sotto la spinta artificiale dell'indebitamento dandoci l'ammirazione incondizionata ed acritica della maggioranza degli osservatori, ma il risultato finale è che questi Paesi oggi sono caduti in una profonda crisi ed hanno bruciato nell'ultimo anno una montagna enorme di ricchezza, mentre l'Italia, il cui Pil cresceva da "tartaruga", nel 2008, nonostante un'inevitabile flessione dovuta alla crisi mondiale e al crollo delle Borse, è più ricca di quanto non lo fosse nel 2000. La nostra, infatti, era ricchezza vera, basata su case, terreni, depositi bancari, titoli di Stato; quella degli altri invece rispecchiava solo i valori fittizi della crescita "drogata" di azioni, obbligazioni private ed immobili.

Qualcuno ha fatto notare che la ricchezza in Italia sarebbe distribuita in modo diseguale: pochi ricchi, cioè, deterrebbero più ricchezza di moltissimi cittadini meno ricchi o poveri. Ma la realtà della distribuzione della ricchezza è sostanzialmente così in tutti i Paesi del mondo, dall'America alla Cina. È vero invece, come hanno dimostrato le ricerche del Luxembourg Wealth Study, che in Italia vi è solo una percentuale minima di famiglie con ricchezza negativa e che la ricchezza mediana pro capite, quella cioè dell'italiano che idealmente divide in due parti esattamente uguali la popolazione, è la più alta tra i Paesi avanzati, il che significa che nel nostro Paese la ricchezza è comunque meglio distribuita che altrove (e più di quanto non lo sia il reddito).

Come ha ricordato il Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, in occasione del ricevimento della laurea honoris causa conferitagli nei giorni scorsi dall'Università di Padova, nel nostro Paese «da fragilità finanziaria — definita come la



percentuale di famiglie con una spesa per debiti superiore al 30 per cento del reddito disponibile — risulta complessivamente limitata, pari al 2 per cento, e interessa una famiglia indebitata su dieci».

Infine, lasciamo da parte gli equilibrismi delle statistiche a parità di potere d'acquisto e consideriamo i dati di contabilità nazionale in semplici e "banalissimi" euro a prezzi correnti. Sul sito Internet dell'Eurostat potremo allora scoprire che nel 2008 il nostro Pil pro capite era di 26.300 euro mentre quello della Spagna era ancora soltanto di 23.900 euro (con il Nord-Centro Italia a quota 30.700 euro, valore più alto anche di quelli di Francia o Germania, mentre il Sud era a soli 17.900 euro). I nostri consumi pro capite delle famiglie e delle istituzioni non profit (Inp) erano invece nel 2008 di 15.500 euro mentre quelli spagnoli di 13.700 euro. Nel 2009, inoltre, secondo le proiezioni dell'Eurostat, i consumi pro capite di famiglie e Inp spagnole diminuiranno a causa della crisi mondiale di 1.000 euro, mentre quelli italiani di soli 300 euro.

Queste precisazioni non allevieranno di certo le sofferenze che la più grande recessione degli ultimi ottanta anni sta provocando alle famiglie e alle imprese italiane. Ma forse possono essere utili per rapportarci in modo più consapevole con quanto sta realmente succedendo attorno a noi. Sotto l'albero di Natale della nostra economia quest'anno ci saranno pochi doni, ma sempre di più di quanti non ne troveranno gli americani e gli inglesi.